

Ufficiale per le Sezioni del C.A.I. Milano, Roma, U.G.E.T. Torino, S.A.T. Trento, S.E.M., Venezia, Lodi, Varese - «Flor di Rocca» Milano - F.A.L.C. Milano - Sci Club «Penna Nera» Milano - G.A.M. Milano - S.A.M. Monza - S.A.P. Padova - Amici de «Lo Scarpone» Varese

LO SCARPONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

Anno XXIV - N. 21
Esce il 1° e il 16 di ogni mese
16 Novembre 1954
Una copia L. 35
(Arretrati L. 50)
In vendita via Borromeo 11 (Colombo)
Sped. in abb. postale - Gruppo 2

PREZZI DI ABBONAMENTO ANNUO
Ordinario L. 700 (Estero il doppio) - Sostentore L. 1500 - Benemerito L. 3000
L'abbonamento può decorrere da qualsiasi data dell'anno
C. G. post. 3/1979

Direzione e Amministrazione: Milano (439) - Via Plinio, 70
Recapito centrale per abbonamenti, acquisto copie separate e libri di presenza
Via Borromeo, 11 - presso Edoguardo Colombo (1° piano) - tel. 80.76.84

PUBBLICITÀ - Prezzi delle inserzioni: avvisi commerciali L. 60 per m/m di altezza, larghezza una colonna; Piccola pubblicità L. 30 per parola. Le istruzioni si ricevono esclusivamente presso Società per la Pubblicità in Italia (S.P.I.), sede di Milano, Piazza degli Affari 4, Palazzo della Borsa (Tel. 80.24.50-1-2-3-4-5) o Agenzia di Città, Largo S. Margherita (Tel. 80.34.63)

La conquista del K2: lezione di alta morale

Il 12 settembre scorso sono andati al Congresso annuale della S.A.T. ambiente singolarmente caratteristico: tutti montanari, di aspetto e di gestire semplice e sobrio. E i discorsi furono altrettanto caratteristici: parlavano alla buona, come in famiglia su una base per discutere problemi di casa e decidere in merito, uomini di due generazioni: i vecchi ricordavano il passato per incitare i giovani a programmi costruttivi, i giovani, dal riconoscimento per quanto i padri avevano fatto per organizzare e sviluppare l'amato sodalizio, traevano esempio e sprone per nuove attività. Di scarsi senza sfoggi oratori, senza retorica, direi anzi che quanto più erano semplici e spontanei, ricchi di profondità di contenuto, tanto più era alto e vibrante l'entusiasmo, il fervore che determinavano negli ascoltatori. Si formò così un'atmosfera spirituale in cui erano dominatori assoluti, principi elementari ed eterni: i valori dello spirito, l'ideale della Patria, l'amore per la montagna; anche i problemi pratici, concreti, economici che venivano trattati, erano nell'alone di questa luce spirituale.

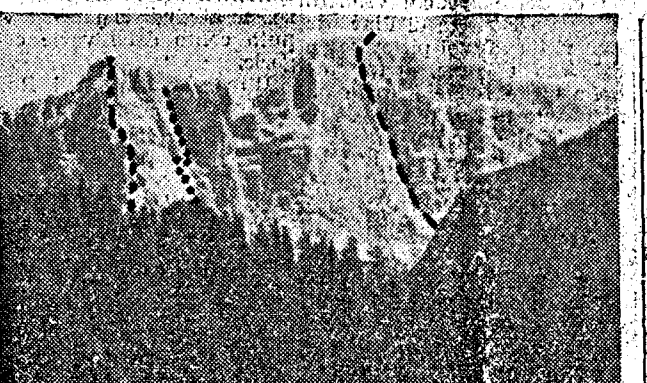
Per valutare la tenacia e la resistenza morale dei nostri scalatori è giusto anche considerare che gran parte di essi dovettero rimanere immobili o quasi per 40 giorni a quota 7000 (sotto le tende sferrate da continue tempeste di neve e di vento). La stanchezza psicofisica accentuata dalla rarefazione dell'aria provocò quella che potremmo chiamare crisi di depressione: in questo momento si rivelarono la capacità del cap, che seppe, a distanza e sia pur con qualche durezza, rincuorare la sensibilità degli scalatori.

Tralasciando quanto è stato scritto su questo duro periodo di ansie, di dubbi, di speranza, di delusione, di sacrificio, di caparbia e di pochi uomini il compito di muovere da quota 7000 per la continuazione dell'impresa: questi piantano il campo 8 e 9, vicino alla meta, avviene un fatto meraviglioso. Questi uomini si selezionano fra loro, e designano due fra essi che andranno a piantare il campo 9 (a 8100 m.) al quale devono innalzarsi senza il peso dei respiratori (kg. 150), mentre altri due uomini, più un Hunza porteranno loro le bombole di ossigeno. Uno di questi uomini cade svenuto a circa due terzi della salita fra l'ottavo e il nono campo; l'altro con l'Hunza, salgono ancora, arrivano a un ripido lastrone di ghiaccio, sono a circa 200 metri sotto il due compagni in attesa; sorpresi dall'oscurità non possono distinguere la via da seguire e così fiano grosso chiamano. Uno dei due esce dalla piccola tenda e mentre dall'alto segna la sua posizione con una lampadina, percepisce con straordinaria velocità di riflessi, il grave pericolo al quale andrebbero incontro i due volenterosi col loro prezioso carico qualora tentassero di salire, in quella oscurità, il ripido lastrone di ghiaccio. Non pensa alla fatica ed al più grave pericolo al quale andrà incontro col suo compagno, nel scendere il giorno dopo a prendere le bombole per risalire e continuare per la vetta, ma grida di abbandono. I due respiratori e il discensore si trovano in possesso di lui. La vita dei compagni è preziosa più della sua vita. Meraviglioso!

I due lasciano i respiratori, ma non possono scendere. Scavano con le mani una buca nella neve ed abbracciati, passano una notte tragica. Il bravo Hunza si congela e dà segni di accentuato nervosismo: effetti della stanchezza e dell'altitudine. Al mattino scendono faticosamente al campo otto.

I due alpinisti che attendevano al campo nove, vedono sul mattino i respiratori abbandonati. Questo è il momento cruciale dell'impresa. Bisogna decidere con prontezza (e non dimentichiamo che, invece, a quell'altitudine, il cervello è affievolito perché il cervello è menomato dalla povertà dell'ossigeno del sangue). Bisogna vagliare la possibilità di scendere, contro i piani predefiniti, per andarsi a prendere quell'ossigeno che avrebbe invece dovuto essere loro portato e poi risalire e andare in vetta. E questo fanno. Ma poi, a circa un'ora dalla vetta, l'ossigeno maggiormente consumato per lo sforzo maggiore del previsto, viene a mancare.

Qui siamo nell'eroismo puro: andare oltre in quelle condizioni poteva voler dire andare verso la morte. La mancanza di ossigeno, impreveduta e imprevedibile, era un pretesto magnifico per ritirarsi: si era arrivati più in alto di qualsiasi altra spedizione su



GRUPPO DI FANIS
Cresta O. Cima del Lago.
Grandioro S.O. Torre del Lago.
Parete O.S.O. Cima Fanis di Mezzo.



x: Bivacco «Gianni Della Chiesa»
1: Lagazuoi Nord
2: Grande Lagazuoi
(Vedere relazioni in 2a pagina)

Altre visite e festeggiamenti per i vittoriosi della Spedizione

Dopo la grande giornata di Milano e la visita del 25 ottobre a Torino, i membri della Spedizione del K 2 sono ancora stati singolarmente oggetto di ricevimenti e feste, mentre anche nella prossima quindicina sono previsti altri festeggiamenti di carattere locale.

Il 3 corrente, sia il prof. Desio quanto Achille Compagnoni hanno parlato alla Radio di Milano in merito alle alluvioni del Salernitano. Desio ha anzitutto inviato un messaggio di solidarietà alle vittime, e le cui difficoltà sono paragonabili alle nostre incontrate lassù e perciò comprendiamo molto bene il loro stato d'animo; ha invocato quindi la solidarietà di tutti gli alpinisti nei confronti di quegli sventurati fratelli, interrogato sulle cause geologiche del fenomeno, il prof. Desio, pur non conoscendo esattamente la zona, ritiene che il disastro sia dovuto alla situazione del bacino montano, associato a precipitazioni di estrema eccezionalità. Quanto ai rimedi per il futuro, si impone anzitutto la sistemazione dei bacini montani e poi il rimboscimento.

Compagnoni da parte sua ha pure avuto semplici e toccanti espressioni di solidarietà per i colpiti dal flagello, che ha concretato con un'offerta pro alluvionati.

Lino Lacedelli ha offerto al Sindaco di Genova, avv. Pertuso, la macchina fotografica con la quale sono state scattate le prime fotografie sulla vetta del K 2. La cerimonia si è svolta il 29 ottobre nella sede del C.A.I. Liguria, presente il comm. Figari, Presidente generale del C.A.I. Nel consegnare l'apparecchio, Lacedelli ha dichiarato che era suo desiderio fare un omaggio personale all'alpinista Pertuso in segno di amicizia e gratitudine per le accoglienze che volle riservare ai conquistatori del K 2. Il Sindaco di Genova ha sottolineato nella sua risposta che il gesto lo toccava profondamente, perché vedeva in esso soprattutto un atto di simpatia verso i genovesi e i liguri, orgogliosi per il contributo del massimo premio sportivo alla vittoriosa spedizione del C.A.I. Il 31 ottobre poi lo stesso Lacedelli con Gino Soldà e il dott. Giulio Paganini erano ospiti del C.A.I. di Padova alla tradizione

di gloria individuale: ma che, invece, capivano come la vittoria finale era solo possibile dall'unione degli sforzi, delle fatiche, dei sacrifici di ognuno tesi verso la meta comune; accettavano perciò a priori una naturale selezione fra loro, di quelli che si sarebbero rivelati i più forti e più idonei a sopravvivere alla vetta. Solamente questo spirito, questa comunione spiritica di volontà (unita all'organizzazione di cui non sto a dirvi la perfezione) rese possibile la conquista del K 2.

La vittoria del K 2 ha avuto un'eco larghissima anche all'estero, e lo attestano la quantità di messaggi pervenuti al C.A.I., promotore ed organizzatore della spedizione, da parte di eminenti personalità ed associazioni scientifiche e sportive. Al disprezzo che si nutrivano più o meno esageratamente per la nostra capacità di volere e di organizzare, si aiutano a vicenda in fraterno ed ultimo sforzo e finalmente, cascano nelle braccia degli amici, trepidanti nell'attesa.

Costa della Commissione esecutiva del C.A.I., regista e animatore del Festival. Erano presenti anche l'ing. Apollonio, il rag. Oneglio, presidente della F.I.S.I. e varie autorità locali col presidente centrale della S.A.T., avv. Stefanelli, nonché i rappresentanti dell'Alpenverein germanico, del Club alpin francese e svizzero, registi, produttori e inviati speciali italiani e stranieri.

Al mattino del giorno successivo il Comitato aveva organizzato una gita in torpedino sul lago di Garda, favorita da una splendida giornata. Tutti gli invitati, giunti a Torbole presero posto su un motorbarche pavato di bandierine e vennero trasportati ad un caratteristico ristorante sotto il Ponale, a picco sulle acque del lago, ove si incontrarono

sono stati congratulati dalla più vecchia guida di Trento, Piero Degasperis di 84 anni, ancora in bamba malgrado l'età. Nel frattempo al Teatro Sociale e al cinema Astra si svolgevano le prime proiezioni dei film ammessi al Concorso. Ma la manifestazione di maggior rilievo si è avuta la sera stessa al Teatro Sociale, affollatissimo in ogni ordine di posti per l'inaugurazione del Festival. Sopra lo schermo era un grande stemma del C.A.I. mentre i palchi apparivano addobbati come per le solenni occasioni.

All'apparire dei componenti la spedizione, accompagnati dal Sindaco e dal comm. Costa, si è levato un fragoroso applauso e il gruppo ha dovuto salire sul palcoscenico, pronunciando nuove ovazioni da parte del pubblico alzatosi in piedi. Il sindaco ha rivolto agli scalatori il saluto della città con un breve vibrante discorso, poi placatesi le acclamazioni e gli applausi, i festeggiati hanno preso posto in alcuni palchi, assistendo alla proiezione sulle trionfali acclamazioni loro tributate all'arrivo a Genova di ritorno in Patria. E' seguito «Vittoria sulla «Nappanura» di Ibach e altri lavori tutti accolti dalla cordialità del pubblico.

Il giorno seguente, 16 ottobre, era in programma una gita al Bondone, la bella località che offre il panorama di tutto il gruppo del Brenta, della Paganella e delle Dolomiti. Dopo la colazione, i giurati fecero ritorno in città nelle prime ore del pomeriggio per assistere alla continuazione delle proiezioni, successivamente interrottamente nei due locali fino a mezzanotte.

Al termine dello spettacolo serale tutti gli invitati convennero nel salone del Grand Hotel Trento ove era approntata una cena fredda allietata da scelta orchestra; un'ospitalità veramente grandiosa e signorile come è ormai tradizione della città di Trento. Alla fine del banchetto il vicesindaco dott. Ducati rivolse brevi parole di compiacimento

Gipps (Continua in 2a pagina)

Ad un certo momento, uno dei congressisti presenti pregò l'avv. Stefanelli, presidente della S.A.T. che aveva fatto una bella sintesi del lavoro compiuto e detto in maniera magnifica che lo sport della montagna è lo sport dei diseredati, degli umili, dei disintossicati e aveva invitato tutti a concretare opere per lo sviluppo della Società, di invitarmi a dire qualche cosa sulla spedizione del K 2.

Per quanto sentii alla sprovvista, non mi presi imbarazzato, era così semplice, pura nella sua nobiltà, l'atmosfera di quell'ambiente! E così alla buona cominciai ad esporre alcune impressioni sulla conquista del K 2, che sintetizzavo anche se sulla carta sembrano svuotate di quella emozione che il momento e il fratricidio dei compagni avevano suscitato. Non avevano le mie parole alcuna veste ufficiale, ma quelle di un montanaro che parla alla sua gente. Ricordo di aver detto persino che mi sembrava di essere in una chiesa a recitare assieme una preghiera di ringraziamento per il trionfo dello spirito e della volontà sul calcolo, sull'interesse, sull'egoismo, oggi dilaganti. E, in verità l'impresa del K 2 è stata veramente una vittoria «dei diseredati», degli umili, dei disintossicati.

L'idea della spedizione è scaturita dal nostro ambiente del C.A.I., che non aveva dimenticato che il Duca degli Abruzzi fosse arrivato all'improvviso a Crestone che porta il suo nome.

La spedizione è stata concepita, preparata ed eseguita, con senso di massima serietà e responsabilità: nel nostro ambiente sono stati scelti i migliori, circa 20 uomini. Poiché di questi, dal punto di vista alpinistico, era difficile scegliere i più idonei (bisogna ridurre a undici) vennero affidati ai medici per la scelta definitiva: questi dettero il loro referato, senza subire influenza o pressioni. Se ci fu qualche esclusione inaspettata e dolorosa, anche questa fu accettata, sempre per quel senso di serietà che è caratteristica precisa dell'organizzazione e della realizzazione dell'impresa. Così i nostri ragazzi, dopo un allenamento in ambiente di alta montagna partirono.

Durante il periodo di acclimatazione trascorso al campo base, si rinsaldò fra loro il senso di amicizia e di coesione, che si esternò in quello che possiamo definire il patto del silenzio. Ebbene, è sacrosanto che si sappia che questa magnifica espressione di maturità spirituale, di ricchezza interiore, non è stata voluta dal capo della spedizione, ma è scaturita spontanea, dal cuore dei partecipanti e da essi proposta al prof. Desio, il quale l'accoglie e la convalida con la sua autorità.

Essi con ciò chiaramente dimostravano che nessuno di loro era animato da ambizioni personali, da una speranza

di gloria individuale: ma che, invece, capivano come la vittoria finale era solo possibile dall'unione degli sforzi, delle fatiche, dei sacrifici di ognuno tesi verso la meta comune; accettavano perciò a priori una naturale selezione fra loro, di quelli che si sarebbero rivelati i più forti e più idonei a sopravvivere alla vetta. Solamente questo spirito, questa comunione spiritica di volontà (unita all'organizzazione di cui non sto a dirvi la perfezione) rese possibile la conquista del K 2.

Tralasciando quanto è stato scritto su questo duro periodo di ansie, di dubbi, di speranza, di delusione, di sacrificio, di caparbia e di pochi uomini il compito di muovere da quota 7000 per la continuazione dell'impresa: questi piantano il campo 8 e 9, vicino alla meta, avviene un fatto meraviglioso. Questi uomini si selezionano fra loro, e designano due fra essi che andranno a piantare il campo 9 (a 8100 m.) al quale devono innalzarsi senza il peso dei respiratori (kg. 150), mentre altri due uomini, più un Hunza porteranno loro le bombole di ossigeno. Uno di questi uomini cade svenuto a circa due terzi della salita fra l'ottavo e il nono campo; l'altro con l'Hunza, salgono ancora, arrivano a un ripido lastrone di ghiaccio, sono a circa 200 metri sotto il due compagni in attesa; sorpresi dall'oscurità non possono distinguere la via da seguire e così fiano grosso chiamano. Uno dei due esce dalla piccola tenda e mentre dall'alto segna la sua posizione con una lampadina, percepisce con straordinaria velocità di riflessi, il grave pericolo al quale andrebbero incontro i due volenterosi col loro prezioso carico qualora tentassero di salire, in quella oscurità, il ripido lastrone di ghiaccio. Non pensa alla fatica ed al più grave pericolo al quale andrà incontro col suo compagno, nel scendere il giorno dopo a prendere le bombole per risalire e continuare per la vetta, ma grida di abbandono. I due respiratori e il discensore si trovano in possesso di lui. La vita dei compagni è preziosa più della sua vita. Meraviglioso!

I due lasciano i respiratori, ma non possono scendere. Scavano con le mani una buca nella neve ed abbracciati, passano una notte tragica. Il bravo Hunza si congela e dà segni di accentuato nervosismo: effetti della stanchezza e dell'altitudine. Al mattino scendono faticosamente al campo otto.

I due alpinisti che attendevano al campo nove, vedono sul mattino i respiratori abbandonati. Questo è il momento cruciale dell'impresa. Bisogna decidere con prontezza (e non dimentichiamo che, invece, a quell'altitudine, il cervello è affievolito perché il cervello è menomato dalla povertà dell'ossigeno del sangue). Bisogna vagliare la possibilità di scendere, contro i piani predefiniti, per andarsi a prendere quell'ossigeno che avrebbe invece dovuto essere loro portato e poi risalire e andare in vetta. E questo fanno. Ma poi, a circa un'ora dalla vetta, l'ossigeno maggiormente consumato per lo sforzo maggiore del previsto, viene a mancare.

Qui siamo nell'eroismo puro: andare oltre in quelle condizioni poteva voler dire andare verso la morte. La mancanza di ossigeno, impreveduta e imprevedibile, era un pretesto magnifico per ritirarsi: si era arrivati più in alto di qualsiasi altra spedizione su

Si afferma sempre più il Festival di Trento

Intervento dei reduci del K2 - Le manifestazioni di contorno - Cinquanta film presentati

L'annunciata partecipazione al Festival di Trento dei componenti la Spedizione del C.A.I. al K2 ha dato un tono di intensa vibrazione allo svolgimento dell'importante rassegna giunta al suo terzo anno e rivelatasi più che mai vitale, vero polo d'attrazione della produzione cinematografica mondiale in questo particolare ramo.

Come preludio della manifestazione filmistica, la sera del 14 ottobre nelle sale dell'albergo Bristol è stato offerto dal Comitato del Festival un ricevimento per la presentazione dei primi ospiti giunti nel pomeriggio, e cioè una parte dei componenti la spedizione del K2: Lino Lacedelli, Ubaldo Rey, Sergio Viotto e Walter Bonatti, che si sono incontrati col comm. Amedeo

col prof. Ardito Desio e gli altri membri della spedizione giunti in auto; mancava solo Achille Compagnoni, costretto ancora in clinica. Consumata una gustosa colazione a base di torte, la comitiva riprese la via del lago; questa volta il barcone veleggiò dolcemente attraccando a Torbole, ove aspettavano i torpedoni che veloci riportarono i giganti a Trento.

Alle 17 a Palazzo Tunn è avvenuto più che un ricevimento, un incontro fra i valorosi reduci e il Sindaco di Trento dott. Nino Piccoli, alla presenza del Commissario del Governo dott. Bisia e di altre autorità, fra cui il sen. Benedetto e il dott. Piccoli ha suggerito la cerimonia, dopo la quale è stato servito un signorile rinfresco nelle sale del palazzo. Gli alpinisti del K2

sono stati congratulati dalla più vecchia guida di Trento, Piero Degasperis di 84 anni, ancora in bamba malgrado l'età. Nel frattempo al Teatro Sociale e al cinema Astra si svolgevano le prime proiezioni dei film ammessi al Concorso. Ma la manifestazione di maggior rilievo si è avuta la sera stessa al Teatro Sociale, affollatissimo in ogni ordine di posti per l'inaugurazione del Festival. Sopra lo schermo era un grande stemma del C.A.I. mentre i palchi apparivano addobbati come per le solenni occasioni.

All'apparire dei componenti la spedizione, accompagnati dal Sindaco e dal comm. Costa, si è levato un fragoroso applauso e il gruppo ha dovuto salire sul palcoscenico, pronunciando nuove ovazioni da parte del pubblico alzatosi in piedi. Il sindaco ha rivolto agli scalatori il saluto della città con un breve vibrante discorso, poi placatesi le acclamazioni e gli applausi, i festeggiati hanno preso posto in alcuni palchi, assistendo alla proiezione sulle trionfali acclamazioni loro tributate all'arrivo a Genova di ritorno in Patria. E' seguito «Vittoria sulla «Nappanura» di Ibach e altri lavori tutti accolti dalla cordialità del pubblico.

RABARBARO-ZUCCA

il solo realmente efficace

MADESIMO (m. 1550)

2 nuovissime piste discesa internazionali larghe m. 20, le più veloci d'Italia. 2 campi di pattinaggio. NUOVA SEGGIOVIA. Skilift. Scuola di sci. A due ore da Milano

PRIME ASCENSIONI AL FESTIVAL DI TRENTO Il nostro ossigeno

Vallone di Rochemolles Rochers Cornour Punta Stura

Il 19 agosto u. s. la cordata Edmondo Tron, Sergio Moasetti e Severino De Poli, tutti del C.A.I. - U.G.E.T. di Torino, ha compiuto la prima salita sulla Punta Stura dei Rochers Cornour (nel Vallone di Rochemolles) per la parete nord-est. Ecco la relazione tecnica: Dal passo dei Rochers per cengie e canali di detriti, lungo il versante francese, scendiamo sulla morena del ghiaccio d'Elitiche che percorriamo in salita fino ai piedi della bastonata che sovrasta la vetta. Ci inerpichiamo diagonalmente verso sinistra su rocce friabili, alternate da ripide cengie detritiche ed erbose e da saliti rocciosi, fino sotto la verticale della vetta.

Grande Lagazuoi Parete Ovest

Una nuova via per parete Ovest al Grande Lagazuoi (m. 2848) nel gruppo Fanis, è stata aperta il 20 agosto scorso dai suoceri Romani Paolo Consiglio, Francesco Amantea, Renzo Consiglio e Franco Alletto, insieme a Ettore Da Toni della S.A.F. (C.A.I.) di Udine, suddivisi in due cordate.

Cima Fanis di mezzo Parete O.S.O.

Fin dal 17 agosto scorso la cordata, composta da Ettore Da Toni, Franco Alletto (tutti della S.U.C.A.I. Roma) ha aperto una nuova via per la parete O.S.O. alla Cima Fanis di mezzo (m. 2888).

Gruppo del Focobon Due tedeschi scalano la parete del Campanile di mezzo dei Lastei

L'ultima inviolata parete del Gruppo del Focobon, verso Falcade, è stata conquistata il 19 agosto scorso dagli accademici di Monaco di Baviera - Selwing Gelsungen, von Adrian Wörburg e Klaus Joseph Kreschach. I due scalatori hanno infatti compiuto la prima salita della parete ovest del Campanile di mezzo dei Lastei.

Scalata la parete Nord del Mangart di Coritenza

Il 19 agosto scorso la cordata composta dai giovani Lorenzo Bulfon, Armando Perissutti e Ignazio Piusi, del Gruppo di soccorso alpino della Sezione Monti Lussardi del C.A.I. con sede a Tarvisio, ha scalato in prima assoluta la parete nord del Piccolo Mangart di Coritenza. Questa fa parte del gruppo che sbarra a oriente la vallata tarvisiana.

Altri festeggiamenti ai membri del K. 2

Combattenti alle Scuole comunali, pavesata di tricolori, il Sindaco Fighi ha dato il benvenuto ai ragazzi del K. 2, in occasione della sua visita e consegnando un modesto dono dell'amministrazione comunale oltre a un salame, specialità del luogo.

La visita al Sette Termini

Nella piazzetta era raccolta tutta la popolazione osannante, per cui Compagnoni ha dovuto salire al balcone del primo piano e presentarsi, rispondendo al saluto e ringraziando della calorosa accoglienza. E' stata questa la manifestazione più toccante nella sua spontanea semplicità fra tante abbiamo viste in questi tempi.

Il decesso di Bignami e Barengli dichiarato ufficiale

In data 5 corrente il Tribunale di Milano ha dichiarato ufficialmente deceduti, a richiesta dell'Ufficio di stato civile e su conforme parere del P.M., il dott. Roberto Bignami e l'ing. Giuseppe Barengli, autorizzando l'Ufficio di stato civile a trascrivere gli atti di morte e relativi.

I francesi sul Makalu?

Secondo un telegramma pervenuto il 4 corrente a Nuova Delhi dalla base avanzata, sita a 6300 metri di altitudine, il 25 ottobre il capo della Spedizione francese al Makalu Jean Franco comunicava: «Il 22 ottobre abbiamo effettuato la scalata del Makalu secondo. Le ricognizioni, rese difficili da un vento impetuoso e dalla rigidità temperatura, proseguono oltre il Colle Makalu.»

Per gli alluvionati del Salernitano

La Sezione di Salerno del C.A.I., ha aperto una sottoscrizione «pro alluvionati del Salernitano» con la somma di lire 50 mila.

IN GRIGNETTA

Via Paganini nel Gruppo del Torrione La Grotta. I 29 agosto scorso è stata aperta in Grignetta una nuova via, ad opera di Luciano Bolzon (Sci Club Penna Nera di Milano), Filippo Betti e Valerio Canara, questi ultimi della «Pell e oss» di Monza, via dedicata alla memoria di Walter Paganini, deceduto lo scorso anno alla crepacca termale della parete N.E. del Badile.

Sulle Ferrovie Nord gli sci viaggiano gratis

La nostra richiesta alla Direzione delle Ferrovie Nord Milano comunica che è sempre vigente la disposizione per cui su tali ferrovie è ammesso il trasporto gratuito degli sci in vettura, purché provvisti di attacchi, nella misura di un paio per ciascun viaggiatore.

REGALIAMO LA MONOGRAFIA DEL RESEGONE

(edizione S.E.L. Lecco) ai nuovi abbonati e a chi ci procura un nuovo abbonamento. QUOTA ANNUA L. 700 con inizio da qualunque data. Voglia e assegni a «Lo Scarpone», via Plinio n. 70 - MILANO

La settimana franco-svizzera-italiana di sci primaverile in Val d'Isère

Il Sindaco d'iniziativa di Val d'Isère (Savoia), col concorso della Direzione generale del Turismo francese e di altre organizzazioni locali, indice dal 12 al 26 marzo 1955 una «Settimana franco-svizzera-italiana dello sci primaverile».

La settimana franco-svizzera-italiana di sci primaverile in Val d'Isère

La settimana vi saranno una o due esercitazioni della Scuola di sci, poi, secondo le condizioni del tempo e dei campi, seguirà l'assegnazione delle grandi sommità della montagna, in un programma, al termine della «Settimana» la traversata Val d'Isère-Grand Paradiso (tre giorni).

La settimana franco-svizzera-italiana di sci primaverile in Val d'Isère

La settimana vi saranno una o due esercitazioni della Scuola di sci, poi, secondo le condizioni del tempo e dei campi, seguirà l'assegnazione delle grandi sommità della montagna, in un programma, al termine della «Settimana» la traversata Val d'Isère-Grand Paradiso (tre giorni).

La settimana franco-svizzera-italiana di sci primaverile in Val d'Isère

La settimana vi saranno una o due esercitazioni della Scuola di sci, poi, secondo le condizioni del tempo e dei campi, seguirà l'assegnazione delle grandi sommità della montagna, in un programma, al termine della «Settimana» la traversata Val d'Isère-Grand Paradiso (tre giorni).

La settimana franco-svizzera-italiana di sci primaverile in Val d'Isère

La settimana vi saranno una o due esercitazioni della Scuola di sci, poi, secondo le condizioni del tempo e dei campi, seguirà l'assegnazione delle grandi sommità della montagna, in un programma, al termine della «Settimana» la traversata Val d'Isère-Grand Paradiso (tre giorni).

Chi dice sci dice Svizzera

Chi dice sci dice Svizzera. Informazioni e prospetti presso le AGENZIE VIAGGI L'UFFICIO SVIZZERO DEL TURISMO MILANO - Piazza Cavotti, 4 ROMA - Via Vittorio Veneto, 36

Chi dice sci dice Svizzera

Chi dice sci dice Svizzera. Informazioni e prospetti presso le AGENZIE VIAGGI L'UFFICIO SVIZZERO DEL TURISMO MILANO - Piazza Cavotti, 4 ROMA - Via Vittorio Veneto, 36

Chi dice sci dice Svizzera

Chi dice sci dice Svizzera. Informazioni e prospetti presso le AGENZIE VIAGGI L'UFFICIO SVIZZERO DEL TURISMO MILANO - Piazza Cavotti, 4 ROMA - Via Vittorio Veneto, 36

Chi dice sci dice Svizzera

Chi dice sci dice Svizzera. Informazioni e prospetti presso le AGENZIE VIAGGI L'UFFICIO SVIZZERO DEL TURISMO MILANO - Piazza Cavotti, 4 ROMA - Via Vittorio Veneto, 36

Chi dice sci dice Svizzera

Chi dice sci dice Svizzera. Informazioni e prospetti presso le AGENZIE VIAGGI L'UFFICIO SVIZZERO DEL TURISMO MILANO - Piazza Cavotti, 4 ROMA - Via Vittorio Veneto, 36

Chi dice sci dice Svizzera

Chi dice sci dice Svizzera. Informazioni e prospetti presso le AGENZIE VIAGGI L'UFFICIO SVIZZERO DEL TURISMO MILANO - Piazza Cavotti, 4 ROMA - Via Vittorio Veneto, 36

Chi dice sci dice Svizzera

Chi dice sci dice Svizzera. Informazioni e prospetti presso le AGENZIE VIAGGI L'UFFICIO SVIZZERO DEL TURISMO MILANO - Piazza Cavotti, 4 ROMA - Via Vittorio Veneto, 36

Chi dice sci dice Svizzera

Chi dice sci dice Svizzera. Informazioni e prospetti presso le AGENZIE VIAGGI L'UFFICIO SVIZZERO DEL TURISMO MILANO - Piazza Cavotti, 4 ROMA - Via Vittorio Veneto, 36

Chi dice sci dice Svizzera

Chi dice sci dice Svizzera. Informazioni e prospetti presso le AGENZIE VIAGGI L'UFFICIO SVIZZERO DEL TURISMO MILANO - Piazza Cavotti, 4 ROMA - Via Vittorio Veneto, 36

Chi dice sci dice Svizzera

Chi dice sci dice Svizzera. Informazioni e prospetti presso le AGENZIE VIAGGI L'UFFICIO SVIZZERO DEL TURISMO MILANO - Piazza Cavotti, 4 ROMA - Via Vittorio Veneto, 36

Chi dice sci dice Svizzera

Chi dice sci dice Svizzera. Informazioni e prospetti presso le AGENZIE VIAGGI L'UFFICIO SVIZZERO DEL TURISMO MILANO - Piazza Cavotti, 4 ROMA - Via Vittorio Veneto, 36

Chi dice sci dice Svizzera

Chi dice sci dice Svizzera. Informazioni e prospetti presso le AGENZIE VIAGGI L'UFFICIO SVIZZERO DEL TURISMO MILANO - Piazza Cavotti, 4 ROMA - Via Vittorio Veneto, 36

Chi dice sci dice Svizzera

Chi dice sci dice Svizzera. Informazioni e prospetti presso le AGENZIE VIAGGI L'UFFICIO SVIZZERO DEL TURISMO MILANO - Piazza Cavotti, 4 ROMA - Via Vittorio Veneto, 36

Chi dice sci dice Svizzera

Chi dice sci dice Svizzera. Informazioni e prospetti presso le AGENZIE VIAGGI L'UFFICIO SVIZZERO DEL TURISMO MILANO - Piazza Cavotti, 4 ROMA - Via Vittorio Veneto, 36

Chi dice sci dice Svizzera

Chi dice sci dice Svizzera. Informazioni e prospetti presso le AGENZIE VIAGGI L'UFFICIO SVIZZERO DEL TURISMO MILANO - Piazza Cavotti, 4 ROMA - Via Vittorio Veneto, 36

Chi dice sci dice Svizzera

Chi dice sci dice Svizzera. Informazioni e prospetti presso le AGENZIE VIAGGI L'UFFICIO SVIZZERO DEL TURISMO MILANO - Piazza Cavotti, 4 ROMA - Via Vittorio Veneto, 36

Chi dice sci dice Svizzera

Chi dice sci dice Svizzera. Informazioni e prospetti presso le AGENZIE VIAGGI L'UFFICIO SVIZZERO DEL TURISMO MILANO - Piazza Cavotti, 4 ROMA - Via Vittorio Veneto, 36

Chi dice sci dice Svizzera

Chi dice sci dice Svizzera. Informazioni e prospetti presso le AGENZIE VIAGGI L'UFFICIO SVIZZERO DEL TURISMO MILANO - Piazza Cavotti, 4 ROMA - Via Vittorio Veneto, 36

Chi dice sci dice Svizzera

Chi dice sci dice Svizzera. Informazioni e prospetti presso le AGENZIE VIAGGI L'UFFICIO SVIZZERO DEL TURISMO MILANO - Piazza Cavotti, 4 ROMA - Via Vittorio Veneto, 36

Chi dice sci dice Svizzera

Chi dice sci dice Svizzera. Informazioni e prospetti presso le AGENZIE VIAGGI L'UFFICIO SVIZZERO DEL TURISMO MILANO - Piazza Cavotti, 4 ROMA - Via Vittorio Veneto, 36

Chi dice sci dice Svizzera

Chi dice sci dice Svizzera. Informazioni e prospetti presso le AGENZIE VIAGGI L'UFFICIO SVIZZERO DEL TURISMO MILANO - Piazza Cavotti, 4 ROMA - Via Vittorio Veneto, 36

Chi dice sci dice Svizzera

Chi dice sci dice Svizzera. Informazioni e prospetti presso le AGENZIE VIAGGI L'UFFICIO SVIZZERO DEL TURISMO MILANO - Piazza Cavotti, 4 ROMA - Via Vittorio Veneto, 36

Chi dice sci dice Svizzera

Chi dice sci dice Svizzera. Informazioni e prospetti presso le AGENZIE VIAGGI L'UFFICIO SVIZZERO DEL TURISMO MILANO - Piazza Cavotti, 4 ROMA - Via Vittorio Veneto, 36

Chi dice sci dice Svizzera

Chi dice sci dice Svizzera. Informazioni e prospetti presso le AGENZIE VIAGGI L'UFFICIO SVIZZERO DEL TURISMO MILANO - Piazza Cavotti, 4 ROMA - Via Vittorio Veneto, 36

Chi dice sci dice Svizzera

Chi dice sci dice Svizzera. Informazioni e prospetti presso le AGENZIE VIAGGI L'UFFICIO SVIZZERO DEL TURISMO MILANO - Piazza Cavotti, 4 ROMA - Via Vittorio Veneto, 36

Chi dice sci dice Svizzera

Chi dice sci dice Svizzera. Informazioni e prospetti presso le AGENZIE VIAGGI L'UFFICIO SVIZZERO DEL TURISMO MILANO - Piazza Cavotti, 4 ROMA - Via Vittorio Veneto, 36

Chi dice sci dice Svizzera

Chi dice sci dice Svizzera. Informazioni e prospetti presso le AGENZIE VIAGGI L'UFFICIO SVIZZERO DEL TURISMO MILANO - Piazza Cavotti, 4 ROMA - Via Vittorio Veneto, 36

Chi dice sci dice Svizzera

Chi dice sci dice Svizzera. Informazioni e prospetti presso le AGENZIE VIAGGI L'UFFICIO SVIZZERO DEL TURISMO MILANO - Piazza Cavotti, 4 ROMA - Via Vittorio Veneto, 36

Chi dice sci dice Svizzera

Chi dice sci dice Svizzera. Informazioni e prospetti presso le AGENZIE VIAGGI L'UFFICIO SVIZZERO DEL TURISMO MILANO - Piazza Cavotti, 4 ROMA - Via Vittorio Veneto, 36

Chi dice sci dice Svizzera

Chi dice sci dice Svizzera. Informazioni e prospetti presso le AGENZIE VIAGGI L'UFFICIO SVIZZERO DEL TURISMO MILANO - Piazza Cavotti, 4 ROMA - Via Vittorio Veneto, 36

Chi dice sci dice Svizzera

Chi dice sci dice Svizzera. Informazioni e prospetti presso le AGENZIE VIAGGI L'UFFICIO SVIZZERO DEL TURISMO MILANO - Piazza Cavotti, 4 ROMA - Via Vittorio Veneto, 36

Chi dice sci dice Svizzera

Chi dice sci dice Svizzera. Informazioni e prospetti presso le AGENZIE VIAGGI L'UFFICIO SVIZZERO DEL TURISMO MILANO - Piazza Cavotti, 4 ROMA - Via Vittorio Veneto, 36

Chi dice sci dice Svizzera

Chi dice sci dice Svizzera. Informazioni e prospetti presso le AGENZIE VIAGGI L'UFFICIO SVIZZERO DEL TURISMO MILANO - Piazza Cavotti, 4 ROMA - Via Vittorio Veneto, 36

Chi dice sci dice Svizzera

Chi dice sci dice Svizzera. Informazioni e prospetti presso le AGENZIE VIAGGI L'UFFICIO SVIZZERO DEL TURISMO MILANO - Piazza Cavotti, 4 ROMA - Via Vittorio Veneto, 36

Chi dice sci dice Svizzera

Chi dice sci dice Svizzera. Informazioni e prospetti presso le AGENZIE VIAGGI L'UFFICIO SVIZZERO DEL TURISMO MILANO - Piazza Cavotti, 4 ROMA - Via Vittorio Veneto, 36

Chi dice sci dice Svizzera

Chi dice sci dice Svizzera. Informazioni e prospetti presso le AGENZIE VIAGGI L'UFFICIO SVIZZERO DEL TURISMO MILANO - Piazza Cavotti, 4 ROMA - Via Vittorio Veneto, 36

Chi dice sci dice Svizzera

Chi dice sci dice Svizzera. Informazioni e prospetti presso le AGENZIE VIAGGI L'UFFICIO SVIZZERO DEL TURISMO MILANO - Piazza Cavotti, 4 ROMA - Via Vittorio Veneto, 36

Chi dice sci dice Svizzera

Chi dice sci dice Svizzera. Informazioni e prospetti presso le AGENZIE VIAGGI L'UFFICIO SVIZZERO DEL TURISMO MILANO - Piazza Cavotti, 4 ROMA - Via Vittorio Veneto, 36

Chi dice sci dice Svizzera

Chi dice sci dice Svizzera. Informazioni e prospetti presso le AGENZIE VIAGGI L'UFFICIO SVIZZERO DEL TURISMO MILANO - Piazza Cavotti, 4 ROMA - Via Vittorio Veneto, 36

Chi dice sci dice Svizzera

Chi dice sci dice Svizzera. Informazioni e prospetti presso le AGENZIE VIAGGI L'UFFICIO SVIZZERO DEL TURISMO MILANO - Piazza Cavotti, 4 ROMA - Via Vittorio Veneto, 36

Chi dice sci dice Svizzera

Chi dice sci dice Svizzera. Informazioni e prospetti presso le AGENZIE VIAGGI L'UFFICIO SVIZZERO DEL TURISMO MILANO - Piazza Cavotti, 4 ROMA - Via Vittorio Veneto, 36

Chi dice sci dice Svizzera

Chi dice sci dice Svizzera. Informazioni e prospetti presso le AGENZIE VIAGGI L'UFFICIO SVIZZERO DEL TURISMO MILANO - Piazza Cavotti, 4 ROMA - Via Vittorio Veneto, 36

Chi dice sci dice Svizzera

Chi dice sci dice Svizzera. Informazioni e prospetti presso le AGENZIE VIAGGI L'UFFICIO SVIZZERO DEL TURISMO MILANO - Piazza Cavotti, 4 ROMA - Via Vittorio Veneto, 36

Chi dice sci dice Svizzera

Chi dice sci dice Svizzera. Informazioni e prospetti presso le AGENZIE VIAGGI L'UFFICIO SVIZZERO DEL TURISMO MILANO - Piazza Cavotti, 4 ROMA - Via Vittorio Veneto, 36

Chi dice sci dice Svizzera

Chi dice sci dice Svizzera. Informazioni e prospetti presso le AGENZIE VIAGGI L'UFFICIO SVIZZERO DEL TURISMO MILANO - Piazza Cavotti, 4 ROMA - Via Vittorio Veneto, 36

La Casa specializzata in maglierie, pullover, calze e calzettoni.

Biraghi & C.

MILANO - VIA FOSCOLO 4 (ANG. VIA BERCHET) TEL. 87.89.78 - 89.78.22

Rifugio CAI - UGET VENINI

...in un grande centro, un famiglia-riero del CAI

Tantissime cuote nella compilazione del calendario gite. Non dimenticate per la vostra vacanza invernali

m. 2035

SESTRIERE

STUFA COGLA

1. Abolisce il carbone e la legna
2. Funziona senza tubo di scaccio
3. Ha una combustione perfetta
4. E' trasportabile e meno
5. Produce 1200 calorie ora
6. Consuma circa gr. 100 di combustibile all'ora

COMMERCIO GAS LIQUIDI E ATTREZZATURE S.p.A. Sede: VIA ARIOSTO, 21 - MILANO - TEL. 49.00.48 Ritrovatevi alle Filiali "Cogla" in Italia.

Un buon consiglio: Pantaloni razionali per sci e montagna da «SZÖCS»

MILANO - VIA TORINO 47 - TELEFONO 898.686

La Dolomite

con soles vibrom

Questo è il marchio di Garanzia che dovete esigere nei Vostri acquisti

L'ULTIMA IMPRESA DI CESARE MAESTRI

Guida disoccupata

Ogni anno, Cesare Maestri, la più fenomenale guida delle Dolomiti, « l'arrampicatore solitario » come lo si chiama ormai per antonomasia, scende almeno una di quelle salite che di studi di perplessità e di incredulità, portano facilmente a quelli di esaltazione e di entusiasmo. Non mi stupirei granché se un giorno marciasse una di quelle lettere stringate, dalla grafia vibrante e nervosa, intesa a tener desta un'amicizia nata sulla roccia, e mi disse senza tanti preamboli: « Parto per il Nord dell'Eiger che tento da solo e senza bivacco. Spero darti presto mie buone notizie ». Lo attenderei appena con qualche comprensibile ansia, quelle « buone notizie » che non mancherebbero certo, alla fine, di giungere.

Ma la domenica successiva, in moto, da solo, Cesare ripartiva alla volta della Sud-Ovest della Marmolada che superava fra l'imbarbaro della piovra. « E salì », esclamavano i contabili. Di quella salita, Cesare, che ha un po' di ottimismo ormai assicurato in vetta alla più fenomenale pattuglia che in tutti i tempi e in tutti i luoghi abbia mai assalito la montagna, confidava: « E' stata una cosa veramente dura. Il bivacco in special modo. Tre giorni ore bagnato, freddo, mentre la neve continuava a cadere senza interruzione ». Io me l'immagino spesso in quel bivacco che deve essere stato una delle esperienze più aspre della sua avventurosa carriera alpina. Rincantucciato al riparo su una litta obliqua, appeso a un chiodo, senza possibilità di cambiar posizione. Con il freddo che morde spietatamente e la lunghezza interminabile della notte.

Solo la passione per le altezze e il bisogno insopprimibile di espansione d'una forza fisica che si soddisfa e si placa solo in un impegno ai limiti della possibilità, così come il bisogno di rischio per un intimo vilitate auto-inferimento, può giustificare tali sacrifici.

Ma questa faccenda delle ripetizioni così veloci è cosa ormai ben definibile. Il primo stadio è quello della « parete inaccessibile » che in un determinato momento sale alla ribalta come tale. Il secondo, quello dei tentativi, più o meno lungo a seconda dell'accessibilità e della vicinanza della parete. Il terzo, della parete vinta a base di chiodi, staffe, scalette, cunei di legno, trazioni a forcibce e bivacchi (ormai al giorno d'oggi le salite nuove di grande impegno non sono altrimenti possibili) e al calmo colorito che ormai di un sacro fuoco è d'uno zelo eccessivo sono pronti a inorridire sull'uso dei mezzi artificiali e prontissimi a decantare la purezza dell'alpinismo classico d'un tempo, perché è un mezzo artificiale anche la piccozza, così come una scala, pur fragile e pur poco imballata con la terra e il cielo, ma sempre scala, quella che viene inghiottita nel ghiaccio, gradino su gradino. Il quarto, quello della ripetizione via via più veloce, possibile per i chiodi che vi si trovano già infissi, anche se in misura ridotta (per piante taluni, in pessima posizione, generalmente poi i più cattivi da togliere) e pertanto il più probabile a rimanere a beneficio del successore, è notorio come ci voglia una, talvolta due e anche più ore), possibile, per la dettagliata conoscenza dell'itinerario già tracciato, nonché la conoscenza e la precisa localizzazione di quale impegno esso esiga, così come il materiale che richieda, stadio destinato a portare alla competizione sportiva, arida nel suo contenuto e stringente di quell'ultimo rapporto fra alpinista e mondo alpino, che differenzia e nobilita l'alpinismo staccandolo dagli altri sport. Il quinto, quello delle invernali e delle solitarie (difficilissime le prime per le aspre condizioni nelle quali si svolgono e troppo in balia dell'andamento stagionale, mentre riservate sempre a pochissimi elementi d'eccezione che fanno del rischio una veste abituale le seconde).

Così, si capisce come la Sud del Dente del Gigante, abbia richiesto tre giorni ai primi salitori, mentre ora, alla guida Ga-

tantato in faccia su per giù questa canzone: « Caro Cesare, cosa vuoi ancora aggiungere alle tue imprese? Sei lo scaltro fenomeno, ti sei fatto cinque salite di 6° da solo! Può bastare o rischiare? »

Ma la domenica successiva, in moto, da solo, Cesare ripartiva alla volta della Sud-Ovest della Marmolada che superava fra l'imbarbaro della piovra. « E salì », esclamavano i contabili. Di quella salita, Cesare, che ha un po' di ottimismo ormai assicurato in vetta alla più fenomenale pattuglia che in tutti i tempi e in tutti i luoghi abbia mai assalito la montagna, confidava: « E' stata una cosa veramente dura. Il bivacco in special modo. Tre giorni ore bagnato, freddo, mentre la neve continuava a cadere senza interruzione ». Io me l'immagino spesso in quel bivacco che deve essere stato una delle esperienze più aspre della sua avventurosa carriera alpina. Rincantucciato al riparo su una litta obliqua, appeso a un chiodo, senza possibilità di cambiar posizione. Con il freddo che morde spietatamente e la lunghezza interminabile della notte.

Solo la passione per le altezze e il bisogno insopprimibile di espansione d'una forza fisica che si soddisfa e si placa solo in un impegno ai limiti della possibilità, così come il bisogno di rischio per un intimo vilitate auto-inferimento, può giustificare tali sacrifici.

Ma questa faccenda delle ripetizioni così veloci è cosa ormai ben definibile. Il primo stadio è quello della « parete inaccessibile » che in un determinato momento sale alla ribalta come tale. Il secondo, quello dei tentativi, più o meno lungo a seconda dell'accessibilità e della vicinanza della parete. Il terzo, della parete vinta a base di chiodi, staffe, scalette, cunei di legno, trazioni a forcibce e bivacchi (ormai al giorno d'oggi le salite nuove di grande impegno non sono altrimenti possibili) e al calmo colorito che ormai di un sacro fuoco è d'uno zelo eccessivo sono pronti a inorridire sull'uso dei mezzi artificiali e prontissimi a decantare la purezza dell'alpinismo classico d'un tempo, perché è un mezzo artificiale anche la piccozza, così come una scala, pur fragile e pur poco imballata con la terra e il cielo, ma sempre scala, quella che viene inghiottita nel ghiaccio, gradino su gradino. Il quarto, quello della ripetizione via via più veloce, possibile per i chiodi che vi si trovano già infissi, anche se in misura ridotta (per piante taluni, in pessima posizione, generalmente poi i più cattivi da togliere) e pertanto il più probabile a rimanere a beneficio del successore, è notorio come ci voglia una, talvolta due e anche più ore), possibile, per la dettagliata conoscenza dell'itinerario già tracciato, nonché la conoscenza e la precisa localizzazione di quale impegno esso esiga, così come il materiale che richieda, stadio destinato a portare alla competizione sportiva, arida nel suo contenuto e stringente di quell'ultimo rapporto fra alpinista e mondo alpino, che differenzia e nobilita l'alpinismo staccandolo dagli altri sport. Il quinto, quello delle invernali e delle solitarie (difficilissime le prime per le aspre condizioni nelle quali si svolgono e troppo in balia dell'andamento stagionale, mentre riservate sempre a pochissimi elementi d'eccezione che fanno del rischio una veste abituale le seconde).

Così, si capisce come la Sud del Dente del Gigante, abbia richiesto tre giorni ai primi salitori, mentre ora, alla guida Ga-

tantato in faccia su per giù questa canzone: « Caro Cesare, cosa vuoi ancora aggiungere alle tue imprese? Sei lo scaltro fenomeno, ti sei fatto cinque salite di 6° da solo! Può bastare o rischiare? »

Ma la domenica successiva, in moto, da solo, Cesare ripartiva alla volta della Sud-Ovest della Marmolada che superava fra l'imbarbaro della piovra. « E salì », esclamavano i contabili. Di quella salita, Cesare, che ha un po' di ottimismo ormai assicurato in vetta alla più fenomenale pattuglia che in tutti i tempi e in tutti i luoghi abbia mai assalito la montagna, confidava: « E' stata una cosa veramente dura. Il bivacco in special modo. Tre giorni ore bagnato, freddo, mentre la neve continuava a cadere senza interruzione ». Io me l'immagino spesso in quel bivacco che deve essere stato una delle esperienze più aspre della sua avventurosa carriera alpina. Rincantucciato al riparo su una litta obliqua, appeso a un chiodo, senza possibilità di cambiar posizione. Con il freddo che morde spietatamente e la lunghezza interminabile della notte.

Solo la passione per le altezze e il bisogno insopprimibile di espansione d'una forza fisica che si soddisfa e si placa solo in un impegno ai limiti della possibilità, così come il bisogno di rischio per un intimo vilitate auto-inferimento, può giustificare tali sacrifici.

Ma questa faccenda delle ripetizioni così veloci è cosa ormai ben definibile. Il primo stadio è quello della « parete inaccessibile » che in un determinato momento sale alla ribalta come tale. Il secondo, quello dei tentativi, più o meno lungo a seconda dell'accessibilità e della vicinanza della parete. Il terzo, della parete vinta a base di chiodi, staffe, scalette, cunei di legno, trazioni a forcibce e bivacchi (ormai al giorno d'oggi le salite nuove di grande impegno non sono altrimenti possibili) e al calmo colorito che ormai di un sacro fuoco è d'uno zelo eccessivo sono pronti a inorridire sull'uso dei mezzi artificiali e prontissimi a decantare la purezza dell'alpinismo classico d'un tempo, perché è un mezzo artificiale anche la piccozza, così come una scala, pur fragile e pur poco imballata con la terra e il cielo, ma sempre scala, quella che viene inghiottita nel ghiaccio, gradino su gradino. Il quarto, quello della ripetizione via via più veloce, possibile per i chiodi che vi si trovano già infissi, anche se in misura ridotta (per piante taluni, in pessima posizione, generalmente poi i più cattivi da togliere) e pertanto il più probabile a rimanere a beneficio del successore, è notorio come ci voglia una, talvolta due e anche più ore), possibile, per la dettagliata conoscenza dell'itinerario già tracciato, nonché la conoscenza e la precisa localizzazione di quale impegno esso esiga, così come il materiale che richieda, stadio destinato a portare alla competizione sportiva, arida nel suo contenuto e stringente di quell'ultimo rapporto fra alpinista e mondo alpino, che differenzia e nobilita l'alpinismo staccandolo dagli altri sport. Il quinto, quello delle invernali e delle solitarie (difficilissime le prime per le aspre condizioni nelle quali si svolgono e troppo in balia dell'andamento stagionale, mentre riservate sempre a pochissimi elementi d'eccezione che fanno del rischio una veste abituale le seconde).

Così, si capisce come la Sud del Dente del Gigante, abbia richiesto tre giorni ai primi salitori, mentre ora, alla guida Ga-

tantato in faccia su per giù questa canzone: « Caro Cesare, cosa vuoi ancora aggiungere alle tue imprese? Sei lo scaltro fenomeno, ti sei fatto cinque salite di 6° da solo! Può bastare o rischiare? »

Ma la domenica successiva, in moto, da solo, Cesare ripartiva alla volta della Sud-Ovest della Marmolada che superava fra l'imbarbaro della piovra. « E salì », esclamavano i contabili. Di quella salita, Cesare, che ha un po' di ottimismo ormai assicurato in vetta alla più fenomenale pattuglia che in tutti i tempi e in tutti i luoghi abbia mai assalito la montagna, confidava: « E' stata una cosa veramente dura. Il bivacco in special modo. Tre giorni ore bagnato, freddo, mentre la neve continuava a cadere senza interruzione ». Io me l'immagino spesso in quel bivacco che deve essere stato una delle esperienze più aspre della sua avventurosa carriera alpina. Rincantucciato al riparo su una litta obliqua, appeso a un chiodo, senza possibilità di cambiar posizione. Con il freddo che morde spietatamente e la lunghezza interminabile della notte.

Solo la passione per le altezze e il bisogno insopprimibile di espansione d'una forza fisica che si soddisfa e si placa solo in un impegno ai limiti della possibilità, così come il bisogno di rischio per un intimo vilitate auto-inferimento, può giustificare tali sacrifici.

Ma questa faccenda delle ripetizioni così veloci è cosa ormai ben definibile. Il primo stadio è quello della « parete inaccessibile » che in un determinato momento sale alla ribalta come tale. Il secondo, quello dei tentativi, più o meno lungo a seconda dell'accessibilità e della vicinanza della parete. Il terzo, della parete vinta a base di chiodi, staffe, scalette, cunei di legno, trazioni a forcibce e bivacchi (ormai al giorno d'oggi le salite nuove di grande impegno non sono altrimenti possibili) e al calmo colorito che ormai di un sacro fuoco è d'uno zelo eccessivo sono pronti a inorridire sull'uso dei mezzi artificiali e prontissimi a decantare la purezza dell'alpinismo classico d'un tempo, perché è un mezzo artificiale anche la piccozza, così come una scala, pur fragile e pur poco imballata con la terra e il cielo, ma sempre scala, quella che viene inghiottita nel ghiaccio, gradino su gradino. Il quarto, quello della ripetizione via via più veloce, possibile per i chiodi che vi si trovano già infissi, anche se in misura ridotta (per piante taluni, in pessima posizione, generalmente poi i più cattivi da togliere) e pertanto il più probabile a rimanere a beneficio del successore, è notorio come ci voglia una, talvolta due e anche più ore), possibile, per la dettagliata conoscenza dell'itinerario già tracciato, nonché la conoscenza e la precisa localizzazione di quale impegno esso esiga, così come il materiale che richieda, stadio destinato a portare alla competizione sportiva, arida nel suo contenuto e stringente di quell'ultimo rapporto fra alpinista e mondo alpino, che differenzia e nobilita l'alpinismo staccandolo dagli altri sport. Il quinto, quello delle invernali e delle solitarie (difficilissime le prime per le aspre condizioni nelle quali si svolgono e troppo in balia dell'andamento stagionale, mentre riservate sempre a pochissimi elementi d'eccezione che fanno del rischio una veste abituale le seconde).

Così, si capisce come la Sud del Dente del Gigante, abbia richiesto tre giorni ai primi salitori, mentre ora, alla guida Ga-

tantato in faccia su per giù questa canzone: « Caro Cesare, cosa vuoi ancora aggiungere alle tue imprese? Sei lo scaltro fenomeno, ti sei fatto cinque salite di 6° da solo! Può bastare o rischiare? »

Ma la domenica successiva, in moto, da solo, Cesare ripartiva alla volta della Sud-Ovest della Marmolada che superava fra l'imbarbaro della piovra. « E salì », esclamavano i contabili. Di quella salita, Cesare, che ha un po' di ottimismo ormai assicurato in vetta alla più fenomenale pattuglia che in tutti i tempi e in tutti i luoghi abbia mai assalito la montagna, confidava: « E' stata una cosa veramente dura. Il bivacco in special modo. Tre giorni ore bagnato, freddo, mentre la neve continuava a cadere senza interruzione ». Io me l'immagino spesso in quel bivacco che deve essere stato una delle esperienze più aspre della sua avventurosa carriera alpina. Rincantucciato al riparo su una litta obliqua, appeso a un chiodo, senza possibilità di cambiar posizione. Con il freddo che morde spietatamente e la lunghezza interminabile della notte.

Solo la passione per le altezze e il bisogno insopprimibile di espansione d'una forza fisica che si soddisfa e si placa solo in un impegno ai limiti della possibilità, così come il bisogno di rischio per un intimo vilitate auto-inferimento, può giustificare tali sacrifici.

Ma questa faccenda delle ripetizioni così veloci è cosa ormai ben definibile. Il primo stadio è quello della « parete inaccessibile » che in un determinato momento sale alla ribalta come tale. Il secondo, quello dei tentativi, più o meno lungo a seconda dell'accessibilità e della vicinanza della parete. Il terzo, della parete vinta a base di chiodi, staffe, scalette, cunei di legno, trazioni a forcibce e bivacchi (ormai al giorno d'oggi le salite nuove di grande impegno non sono altrimenti possibili) e al calmo colorito che ormai di un sacro fuoco è d'uno zelo eccessivo sono pronti a inorridire sull'uso dei mezzi artificiali e prontissimi a decantare la purezza dell'alpinismo classico d'un tempo, perché è un mezzo artificiale anche la piccozza, così come una scala, pur fragile e pur poco imballata con la terra e il cielo, ma sempre scala, quella che viene inghiottita nel ghiaccio, gradino su gradino. Il quarto, quello della ripetizione via via più veloce, possibile per i chiodi che vi si trovano già infissi, anche se in misura ridotta (per piante taluni, in pessima posizione, generalmente poi i più cattivi da togliere) e pertanto il più probabile a rimanere a beneficio del successore, è notorio come ci voglia una, talvolta due e anche più ore), possibile, per la dettagliata conoscenza dell'itinerario già tracciato, nonché la conoscenza e la precisa localizzazione di quale impegno esso esiga, così come il materiale che richieda, stadio destinato a portare alla competizione sportiva, arida nel suo contenuto e stringente di quell'ultimo rapporto fra alpinista e mondo alpino, che differenzia e nobilita l'alpinismo staccandolo dagli altri sport. Il quinto, quello delle invernali e delle solitarie (difficilissime le prime per le aspre condizioni nelle quali si svolgono e troppo in balia dell'andamento stagionale, mentre riservate sempre a pochissimi elementi d'eccezione che fanno del rischio una veste abituale le seconde).

Così, si capisce come la Sud del Dente del Gigante, abbia richiesto tre giorni ai primi salitori, mentre ora, alla guida Ga-

tantato in faccia su per giù questa canzone: « Caro Cesare, cosa vuoi ancora aggiungere alle tue imprese? Sei lo scaltro fenomeno, ti sei fatto cinque salite di 6° da solo! Può bastare o rischiare? »

Ma la domenica successiva, in moto, da solo, Cesare ripartiva alla volta della Sud-Ovest della Marmolada che superava fra l'imbarbaro della piovra. « E salì », esclamavano i contabili. Di quella salita, Cesare, che ha un po' di ottimismo ormai assicurato in vetta alla più fenomenale pattuglia che in tutti i tempi e in tutti i luoghi abbia mai assalito la montagna, confidava: « E' stata una cosa veramente dura. Il bivacco in special modo. Tre giorni ore bagnato, freddo, mentre la neve continuava a cadere senza interruzione ». Io me l'immagino spesso in quel bivacco che deve essere stato una delle esperienze più aspre della sua avventurosa carriera alpina. Rincantucciato al riparo su una litta obliqua, appeso a un chiodo, senza possibilità di cambiar posizione. Con il freddo che morde spietatamente e la lunghezza interminabile della notte.

Solo la passione per le altezze e il bisogno insopprimibile di espansione d'una forza fisica che si soddisfa e si placa solo in un impegno ai limiti della possibilità, così come il bisogno di rischio per un intimo vilitate auto-inferimento, può giustificare tali sacrifici.

Ma questa faccenda delle ripetizioni così veloci è cosa ormai ben definibile. Il primo stadio è quello della « parete inaccessibile » che in un determinato momento sale alla ribalta come tale. Il secondo, quello dei tentativi, più o meno lungo a seconda dell'accessibilità e della vicinanza della parete. Il terzo, della parete vinta a base di chiodi, staffe, scalette, cunei di legno, trazioni a forcibce e bivacchi (ormai al giorno d'oggi le salite nuove di grande impegno non sono altrimenti possibili) e al calmo colorito che ormai di un sacro fuoco è d'uno zelo eccessivo sono pronti a inorridire sull'uso dei mezzi artificiali e prontissimi a decantare la purezza dell'alpinismo classico d'un tempo, perché è un mezzo artificiale anche la piccozza, così come una scala, pur fragile e pur poco imballata con la terra e il cielo, ma sempre scala, quella che viene inghiottita nel ghiaccio, gradino su gradino. Il quarto, quello della ripetizione via via più veloce, possibile per i chiodi che vi si trovano già infissi, anche se in misura ridotta (per piante taluni, in pessima posizione, generalmente poi i più cattivi da togliere) e pertanto il più probabile a rimanere a beneficio del successore, è notorio come ci voglia una, talvolta due e anche più ore), possibile, per la dettagliata conoscenza dell'itinerario già tracciato, nonché la conoscenza e la precisa localizzazione di quale impegno esso esiga, così come il materiale che richieda, stadio destinato a portare alla competizione sportiva, arida nel suo contenuto e stringente di quell'ultimo rapporto fra alpinista e mondo alpino, che differenzia e nobilita l'alpinismo staccandolo dagli altri sport. Il quinto, quello delle invernali e delle solitarie (difficilissime le prime per le aspre condizioni nelle quali si svolgono e troppo in balia dell'andamento stagionale, mentre riservate sempre a pochissimi elementi d'eccezione che fanno del rischio una veste abituale le seconde).

Così, si capisce come la Sud del Dente del Gigante, abbia richiesto tre giorni ai primi salitori, mentre ora, alla guida Ga-



Armando Blancardi

A "Sette Termini" inaugurata la cappelletta a S. Bernardo

Ha piovuto tutto il giorno, il 30 ottobre, a « Sette Termini ». Maggior parte dei più di cento persone che hanno affollato i locali del Rifugio, lieti e sereni. Fin dal buon mattino una dozzina di auto, un rombante torpedone e numerosi motocicli ai sonni arrampicati per le svolte della strada che da Fabbio porta a « Sette Termini », mentre le mulattiere che si dipartono da Cugliate e Monteggio, subivano il passo sicuro dei numerosi scarpinatori ostinati, gocciolanti di pioggia sotto cappelli, giacche a vento e impermeabili.

Era la festa grande di « Sette Termini » e non si doveva mancare all'appuntamento fissato dal C.A.I. Varese; il regista Luigi Giani ne sarebbe stato deluso.

Con gli alpinisti erano salite anche le autorità, il Sindaco di Varese comm. Dall'Orca col presidente dell'E.P.T. dott. Beretta, il Sindaco di Monteggio Cerutti col parroco Don Castiglioni; gli assessori dott. Zavattari, ispettore del Rifugio, il presidente della Sezione, l'ispettore della Forestale dott. Rossopina col dott. Ratto, direttore dell'E.P.T. E molti altri vecchi e giovani alpinisti varesini, l'arch. Rassi, geniale ideatore della cappelletta, l'ing. Remo Minazzi, vicepresidente della Sezione e costruttore della stessa.

Faceva gli onori di casa il presidente della Sezione, il vice avv. Gianfranco Moroni, assistente al consiglio.

Verso le 11 tutti erano sul dosso che domina le pendici del monte degradante verso Monteggio e subivano il passo sicuro della strada militare e di fronte al penone dove sventola il tricolore.

Con buona visibilità, lo spettacolo delle Alpi, superbe di neve eterne è incomparabile, al momento ci si doveva accontentare di una bagnata visibilità di 20 metri e di qualche nebulosa cappelletta di Varese, bruciata sul passaggio autunnale, tra una folata di nebbia e l'altra.

Isolata, ancora difesa da un bianco drappo, con accanto due metri di neve, la piccola costruzione aveva una certa aria di mistero e sembrava proprio attendere un momento solenne. Le si sono messi ai lati, con i piedi in un'unica linea, i presidenti delle Sezioni di Busto e Luino saliti a portare il saluto augurale alla consorella in festa.

Il sindaco di Monteggio ha fatto il benvenuto; apparsa bella e comoda, in piccola cappelletta di un'armonia architettonica che ne fa un'opera d'arte. L'immaginazione di S. Bernardo di Monteggio conferisce alla sua cappelletta del varesino Giuseppe Motta.

Tutti gli astanti appaiono soddisfatti e applaudono. Don Castiglioni procede alla benedizione e pronuncia toccanti parole di plauso e d'augurio per gli alpinisti varesini che hanno saputo realizzare tale felice attestazione di fede e di amore per il Creatore.

L'avv. Moroni ringrazia gli intervenuti, ma in considerazione della pioggia che non accennava a smettere, invita tutti a ritornare tra le accoglienti pareti del Rifugio.

Nella nuova sala di soggiorno linda e ridente come la tiene il custode Pirazzi, vi è il tepore di un buon fuoco e il confort di una lunga tavola imbandita con semplicità e buon gusto. Notate le superbe stoffe alpine che il custode ha fatto appositamente venire dalla valle Anzasca. Siedono per la colazione oltre le guardie, i vecchi dirigenti della Sezione avv. Giulio Moroni, avv. Lanzavecchia, Giovanni Daverio, nonché il presidente del C.A.I. Luino Barattelli e il rappresentante della Sezione di Busto A. Romano.

Nella sala vicina e nella balta, gli altri intervenuti consumano, tra canti e risate, bibarie e buon vino; tra questi Natalino Bianchi, il dott. Riva, il dott. Roella, i coniugi Caronni e tra le alpiniste la Roella, Meazza, la Antognazza e tanti altri.

A fine colazione il presidente Moroni rinnova i ringraziamenti alla autorità intervenute e si dichiara lieto di poter dimostrare quanto il C.A.I. ha fatto per potenziare la zona e il Rifugio di « Sette Termini ».

Accompagnato dalla giornata trascorsa in mezzo agli alpinisti e assicurava tutto il suo interesse per la risoluzione dei problemi presentati da Moroni. Si chiudeva così la giornata di festa. Sull'orlo del poggio, dalla sua nicchia S. Bernardo di Monteggio sorrideva contento.

D. R.

Subito Dopo

Il materiale sul posto, per riprendere la salita alle 6 del mattino seguente. Quanti non l'avrebbero fatto?

Quando però la polemica in campo alpinistico volge alla seguente conclusione: « Tu hai impiegato ventisei ore a fare quell'ascensione; io ho impiegato diciannove, cioè otto ore di meno, perciò tu sei molto meno bravo di me » c'è proprio da farsi cadere le braccia. Dell'alpinismo che dovrebbe essere la espressione di elevazione spirituale, di contemplazione, di intimo godimento morale e persino mistico, dove la parte materiale è quindi sportiva è solo un mezzo, uno strumento per arrivare a questo « stato d'animo », si vuole fare uno sport, soltanto uno sport, da misurarsi, nelle prestazioni, con ogni unità di misura. Lo diceva ancora uno dei giovanissimi di questa famigerata generazione, un giovanissimo che ancora non si è maturato e non ha ancora penetrato la vera essenza di questa forza ideale che ci spinge ad andare in montagna, pazienza, potrebbe anche essere capito e tollerato, il peggio è che lo dice un anziano, in cui nulla può più maturare!

Comunque, se questo signore è contento, io posso ricorrendo al fatto che, di essere stato, di essermi dimostrato un bravo dell'alpinista Andrich, che lo ammiro, ma non accetto e non riconosco di essere meno bravo del signor Faè.

Continuando potrei poi domandargli il proprio scudocchio, se cioè è sicuro che io usi la tecnica moderna dei chiodi speciali, dei cunei superspesse, degli elzevili retrattili ed altro ancora. E' proprio sicuro? Oppure, prima di parlare, non sarebbe stato meglio che si fosse informato di più, come per gli altri argomenti?

Infine dico questo al signor Faè: non avrei mai voluto, mal avrei pensato di farlo, ma, per una volta, mi presterò al gioco richiesto e mi abasserò a un confronto sportivo. Stia certo, non mancherà a suo tempo una risposta diversa da questa che le dò ora; intanto sappia che, per il solo motivo di aver accompagnato il veramente « grande » Andrich in qualche sua pur grande impresa, lei non ha il diritto di stracciarsi i vestiti ed ergersi a Dottore dell'alpinismo volendo minimizzare la mia impresa, che, pure senza la presunzione di risolvere alcun problema alpinistico, che era già stato risolto, ha il torto di essere per lo meno logica, ideale e bella quanto la via di Andrich.

Armando Aste

cademico del C.A.I., debba e voglia mordere a un tratto con tanto veleno. Leggendo l'articolo, mi torna alla mente la frase famosa di Voltaire: « Calunniate, calunniate, qualche cosa resterà ».

Infatti è difficile capire esattamente cosa voglia dire l'articolista di « Vent'anni dopo ». O forse è fin troppo chiaro.

Io potrei dire a Faè di documentarsi bene prima di scrivere e di non poggiare le sue mordaci affermazioni soltanto sulla lettura di qualche quotidiano contenente inevitabilmente la competenza alpinistica del cronista. Debbo proprio suggerirgli di attenersi piuttosto alle pubblicazioni specifiche, quali ad esempio « Alpinismo », « Rivista del C.A.I. », « Le Alpi Venete », ecc.

Se ho avuto un torto, che sono pronto a riconoscere e del quale chiedo umilmente scusa, è quello di non aver dato importanza alle pubblicazioni dei giornali più o meno locali, che, a mia insaputa, hanno tanto parlato della mia

Notizie del Coro S.A.T.

Concerto a Roma
Il 20 corrente alle ore 17, il Coro S.A.T. terrà a Roma un unico grande concerto nell'Aula Magna dell'Università di S. Studi, della capacità di tremila posti.

Il concerto è organizzato dalla locale istituzione universitaria del Concerti.

Attività precedente
Con la brillantissima affermazione al Concorso polifonico internazionale di Arezzo, svoltosi nel giugno 1953, il Coro S.A.T. ha svolto la seguente attività concertistica:

« Il mio vecchio cuore di madre tanto dolorosamente straziato per la perdita del diletto figlio si unisce al papà suo per inviare il saluto più affettuoso a tutte le schiere degli eroi della grande Alpe. Mamma Zapparoli ».

La cappelletta Zapparoli è sotto il PIZZO BIANCO
Lo scorso numero siamo incorsi in un marchio quanto banale refuso nell'estensione del titolo della notizia pubblicata in terza pagina, con fotografia, sull'inaugurazione della cappelletta alla memoria di Ettore Zapparoli. Nel titolo stesso, infatti, si diceva: « In memoria di Ettore Zapparoli una cappelletta sotto il Monte Bianco », mentre doveva intendersi « sotto il Pizzo Bianco », come era d'altronde chiaramente detto nel testo della notizia. Infortuni del mestiere.

Concerto a Roma
Il 20 corrente alle ore 17, il Coro S.A.T. terrà a Roma un unico grande concerto nell'Aula Magna dell'Università di S. Studi, della capacità di tremila posti.

Il concerto è organizzato dalla locale istituzione universitaria del Concerti.

Attività precedente
Con la brillantissima affermazione al Concorso polifonico internazionale di Arezzo, svoltosi nel giugno 1953, il Coro S.A.T. ha svolto la seguente attività concertistica:

« Il mio vecchio cuore di madre tanto dolorosamente straziato per la perdita del diletto figlio si unisce al papà suo per inviare il saluto più affettuoso a tutte le schiere degli eroi della grande Alpe. Mamma Zapparoli ».

La cappelletta Zapparoli è sotto il PIZZO BIANCO
Lo scorso numero siamo incorsi in un marchio quanto banale refuso nell'estensione del titolo della notizia pubblicata in terza pagina, con fotografia, sull'inaugurazione della cappelletta alla memoria di Ettore Zapparoli. Nel titolo stesso, infatti, si diceva: « In memoria di Ettore Zapparoli una cappelletta sotto il Monte Bianco », mentre doveva intendersi « sotto il Pizzo Bianco », come era d'altronde chiaramente detto nel testo della notizia. Infortuni del mestiere.

Il Rifugio al Parco di Milano rimanga come ritrovo alpino

La X Triennale di Milano è stata prorogata fino al 28 corrente; però, anche supponendo che tale termine possa venir nuovamente rimandato, certamente in dicembre sarà chiusa e con la chiusura verranno abbattute tutte le costruzioni sorte nel recinto del Parco.

Fra esse vi è anche il Rifugio del C.A.I. di Milano che, critica a parte, sarebbe un vero peccato veder scomparire, dopo tutto quello che è costato in mezzi e lavoro.

Attendendo, interpreti del voto espresso da molti frequentatori, specialmente dirigenti e soci del C.A.I. Milano, proponiamo alla Giunta comunale e specialmente al sindaco prof. Ferrarini di mantenere intatta la costruzione stessa, poiché potrebbe ottimamente servire come ritrovo di tutti gli alpinisti milanesi, specialmente nella buona stagione. Potrebbe anche ospitare riunioni particolari ecc.

Dal punto di vista economico, il Comune ha possibilità di ricavare introiti adeguati col servizio bar e vini; tutte questioni di dettaglio che si potranno opportunamente risolvere.

L'importante è che si conservi intatto l'edificio che non stona tra il verde del Parco e che esaudirebbe il desiderio degli alpinisti milanesi.

Armonie di tutto il mondo

In un discorso tenuto recentemente a Trento, il prof. Ardito Desio ha detto ai componenti il Coro S.A.T.: « I vostri canti, che risuonano nei pareti del gruppo imitaliano durante le forzate soste al campo base ».

E' scomparsa Caterina Zagonel
Il 21 ottobre scorso, a 84 anni, è scomparsa a Firenze la signora Caterina Zagonel, moglie della famosa guida Bortolotti, morta quattro anni fa; genitori dell'omonimo ceppo di guida di S. Martino di Castrozza.

Con la Zagonel se ne è andata tutta la bella e viva storia delle grandi imprese alpinistiche delle Dolomiti. Fu mamma Zagonel, infatti, che solferse per tante volte a notte inoltrate la pena per l'attesa del marito partito per aprire vie audaci e nuove sulle cime dolomitiche.

E' stata scelta accanto al suo Bortolotti nel romantico campanello di sanadico, ai piedi del gruppo delle Piazze. E' stata e amici sono accorsi ad accompagnare nel viaggio verso l'eterna pace una cara mamma, nonna e bisnonna.

A Saint Loup
Il premio Val d'Aosta, Alto scrittore francese Saint Loup (pseudonimo di Henry Brière), noto anche in Italia per i suoi libri di montagna, è stato assegnato al 5 corrente da una giuria mista italo-francese il premio letterario internazionale « Val d'Aosta » di due milioni di lire per il romanzo « La peau de l'arouche ».

Il secondo premio di un milione è stato assegnato ad Ernesto Caballo per « Ballate valdostane », raccolta di racconti, saggi e poesie.

montagna
S
0 898.686

pe
te
ruole
om
archivio
vele esi-
scquisti

RADIO
SIEMENS
MILANO

Armonie di tutto il mondo

pe
te
ruole
om
archivio
vele esi-
scquisti

RADIO
SIEMENS
MILANO

BORCHINI presenta

lo sci

ZIG-ZAG ed il bastoncino da sci

VITRUM - WATERPROOF

CRISTALLO

armato con fibre di vetro, attente a conferirgli un'eccezionale resistenza alla rottura.

In vetro/resine dalle prerogative meccaniche spettacolari

ossia "IMPERMEABILIZZATO", per cui anche con nevi fradice il suo legno si mantiene asciutto e mal si gonfia per effetto di umidità assorbita (ragione fondamentale questa dello staccarsi delle plastiche e di quasi tutte le deformazioni).

